

Gelli e il terrorismo nero

«Una Loggia segreta protegge i nostri camerati...»

L'incredibile antologia di fatti e indizi raccolti nelle inchieste sull'eversione fascista - Golpe Borghese, Italicus, Occorsio

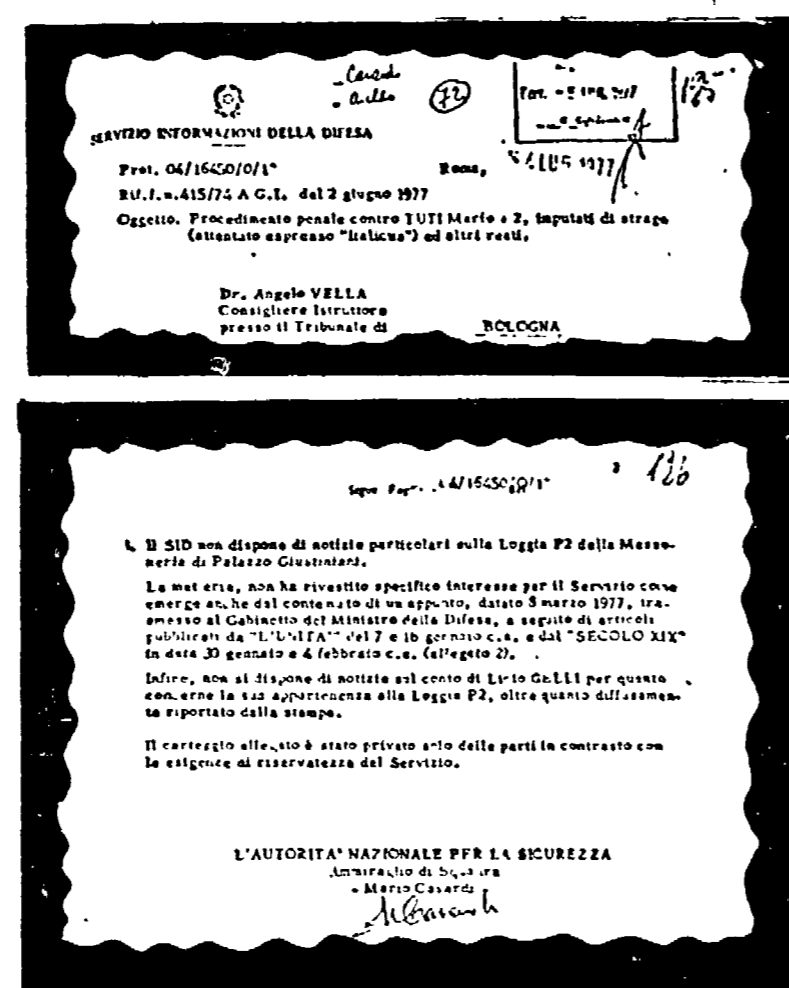
ROMA - «Fonte fiduciarica segnala che da tempo alcuni esponenti della massoneria fascista...»

non si sono mai curati molto delle voci e dei sospetti su Gelli. Così nulla è mai diventato prova per quei massonerati che, tra mille difficoltà, hanno svolto le indagini sulle trame nere...

A una riunione più fascisti che massoni

Un giornalista specializzato in inchieste sulle trame nere, intervenuto alla celebrazione del centenario dell'Unità d'Italia organizzata dalla massoneria a Roma, vide con stupore al tavolo della presidenza, accanto al Gran Maestro, Loris Facchinetti, il fondatore di «Europa civiltà» (l'organizzazione neofascista specializzata in campi paramilitari)...

molti dei quali della stessa loggia l'allora segretario vennero indicati come «graditi e pericolosi». Gelli fu esplicitamente accusato di aver appoggiato il golpe Borghese... E in una riunione del Grande Oriente un massone di fede democratica così si riferisce, con aria di rimprovero, al Gran Maestro Lino Salvini: «E' vero, o no, che tu sentisti parlare fin dal '70 di un golpe - poi fortunatamente fallito - ordito da Gelli (e dal suo raggruppamento del quale venne a far parte il Miceli) e che tu stesso non parlasti affermando che occorreva liberarsi del Gelli?»...



vanno in galera o vengono indiziati una serie di personaggi tutti legati a Gelli: il generale Duilio Fanali, ex capo di stato maggiore dell'aeronautica, e il generale Vito Miceli, ex capo del SID, per il golpe Borghese; il generale Ugo Ricci, ex comandante della regione militare meridionale per il complotto della Rosa dei Venti; il medico Giacomo Micilizio per gli attentati di Ordine nero...

I servizi segreti: «non abbiamo notizie»

Un teste, ex massone deposto così al giudice Vella: «Si affacciano inquietanti quesiti sulla natura dei rapporti tra Gelli con uomini politici in attività esecutive o comunque fascisti (Miceli, Birindelli, Minghelli) sul suo ruolo in alcune vicende (Sindona, Spagnuolo) sui suoi rapporti col gruppo di potere argentino facente capo a Peron...»

rello Finchianni. Franci disse poi: «I nostri camerati sono protetti da una loggia segreta e potentissima». Queste voci giungono all'orecchio del giudice che, in un'aula di massima difficoltà, sulla strage dell'Italicus, e al giudice romano Vittorio Occorsio. Prima di essere ammazzato (76) il magistrato aveva confidato che voleva scavarne sui collegamenti tra massoneria e anonimati segretari. Aveva già scoperto che il cassiere della banda poteva essere l'avvocato Gianantonio Minghelli, maestro della Loggia Lira e Spada, poi segretario della P2 e figlio di Oswald, genero di PS (sostenitore della Costituzione almirantiana), il cui nome figura nell'elenco attuale della P2.

I sospetti erano decisamente troppi. I giudici dell'Italicus e del delitto Occorsio iniziano a interrogare a raffica Salvini e Gelli (compagno quattro volte ognuno), arrivano le prime memorie scritte di massoni di fede democratica. Nel gennaio del '77 l'ingegner Simionchi, ex massone, invitava i giudici Vella e Vigna «a considerare nel mondo della P2 l'ispirazione e la regia di tutti i più gravi delitti politici degli anni precedenti». La sua memoria fu seguita da altre. I servizi segreti, interpellati dai giudici, non collaborarono a fare un elenco di presunti appartenenti alla P2, desunto da voci e indiscrezioni giornalistiche.

Bruno Miserendino

«Passato ad altra loggia». Mai fatto parte della P2? «Mi ci hanno passato d'ufficio, tanti anni fa per farmi uscire dal "sonno". Allora, una quindicina di anni fa, il capo della P2 non era Gelli, che non ho mai conosciuto». E poi? «Poi sono ritornato ad una loggia triestina. Nelle note di Gelli sul mio conto c'è scritto infatti: "Passato ad altra loggia"».

L'accusa ha acquisito nuove prove sulla esportazione di capitali all'estero

Una sera, a cena da Cosentino Calvi decise l'operazione Toro

All'incontro conviviale, oltre all'ex segretario della Camera ed all'immane Licio Gelli, partecipò anche Anna Bonomi Bolchini - Oggi il processo per direttissima al banchiere e altri imputati

MILANO - Licio Gelli, capo della Loggia P2, è il superpervitore e il patrocinatore dell'esportazione di capitali (25 miliardi e 800 milioni mascherati dietro una operazione di acquisto nel 1975-76 di azioni «Toro Assicurazioni» e «Credito Varesino») che ha portato in carcere il banchiere Roberto Calvi e i membri del consiglio di amministrazione di «La Centrale Finanziaria». E' questo l'elemento nuovo su cui punterà l'accusa nel processo per direttissima che inizia questa mattina davanti ai giudici della decima sezione penale del tribunale.

Il nuovo elemento scaturisce sia dalle carte sequestrate a Licio Gelli dai giudici Turone e Celoni, in un quadro dell'inchiesta sul falso rapimento di Sindona, sia dalle ammissioni fatte dallo stesso Calvi nei suoi due interrogatori nel carcere di Lodi.

Fu nel corso di una cena a cui parteciparono Calvi e Anna Bonomi Bolchini, che Gelli impiegò i suoi buoni uffici nei rapporti fra i due gruppi finanziari, perché si superassero le difficoltà insorte nella ricerca dell'intesa per un'azione comune. Di che cena si tratta?

L'incontro conviviale - è Calvi che racconta - venne promosso e organizzato da Francesco Cosentino, all'epoca segretario della Camera dei deputati e compreso nell'elenco dei presunti appartenenti alla Loggia P2. A casa di Cosentino si incontrarono Anna Bonomi, esponente di un potente gruppo finanziario in quel momento in difficoltà, e Roberto Calvi, banchiere legato ad ambienti cattolici in cerca di spazi.

Il loro approccio venne progettato da Licio Gelli che Cosentino aveva pur invitato. Perché Licio Gelli? Il quadro della Loggia P2 era preoccupato per le sorti «di due settori della finanza italiana a cui teneva. Perché Calvi e il gruppo Bonomi, questo il contenuto del sermone che parve abbia tenuto Gelli, invece di farsi guerra e concorrenza rubandosi spazi a vicenda, non pensavano di lasciarsi nella speranza di guadagnare posizioni rispetto ai finanziari e banchieri «laici»?

La lunga requisitoria del sostituto procuratore generale (oltre quattro ore) non si è limitata alla richiesta di un supplemento di istruttoria. Aterno ha anche sollecitato ai giudici la convalida del sequestro dei beni mobili ed immobili dei convenuti nonché di ogni altro credito, sino alla copertura del danno subito dallo Stato; il rigetto delle domande di sospensione del giudizio in attesa che si concluda la parallela inchiesta penale; il riconoscimento delle responsabilità dei convenuti e la loro condanna al pagamento all'erario delle somme da questo perquisite.

I 7 ufficiali della Guardia di Finanza implicati nello scandalo petroli

DOVRANNO RESTITUIRE 165 MILIARDI

Il processo alla Corte dei Conti - Tra gli imputati i generali Giudice e Loprete accusati di comportamento «negligente e superficiale» - Le responsabilità di Casardi, Maletti, Labruna e Viezzer - A giorni la sentenza

ROMA - L'ex capo del Sid col. Mario Casardi, il generale Gianeddo Maletti, ex capo dell'ufficio D del Sid, il col. Antonio Viezzer (attualmente detenuto per la vicenda P2) e il capitano Antonio Labruna, che facevano parte dello stesso ufficio, non avrebbero informato il ministro della Difesa dell'epoca, Lelio Lagorio, che l'ex comandante della guardia di finanza Raffaele Giudice compiva «illecittimità» e «deviazioni» nel settore dei petroli.

E' quanto ha sostenuto il sostituto procuratore generale della Corte dei Conti Giorgio Aterno nella requisitoria tenuta al giudizio amministrativo delle frodi fiscali nel settore petrolifero aperto ieri dinanzi alla Corte dei Conti.

Il pubblico ministero contesta ai quattro l'omessa denuncia di responsabilità amministrativa e ne ha chiesto ai giudici la chiamata in giudizio perché vengano ascoltati in merito. La richiesta di Aterno crea così le premesse per un ampliamento del giudizio sui presunti responsabili delle evasioni fiscali.

Sinora, a rispondere delle frodi, dinanzi ai giudici della seconda sezione giurisdizionale dell'istituto di controllo, sono 7 ufficiali della guardia di finanza, tra i quali oltre al generale Giudice, il suo capo di stato maggiore gen. Donato Loprete, e tre funzionari del ministero delle Finanze. Sostanzialmente a tutti viene contestato di non aver eseguito i dovuti controlli fiscali sull'attività di diverse società petrolifere operanti nel nord Italia nella zona di Treviso. Con la contraffazione dei moduli H-Ter queste società avrebbero operato una macroscopica evasione delle imposte per un totale, finora accertato, di 165 miliardi, cifra che la Procura generale chiede che i convenuti restituiscano all'erario.

Particolarmente grave la posizione del generale Raffaele Giudice e di Loprete cui la Procura generale della Corte contesta di non aver dato il dovuto peso ai rapporti pervenuti sulle frodi che si stavano attuando. A entrambi viene contestato un comportamento «negligente e superficiale».

La lunga requisitoria del sostituto procuratore generale (oltre quattro ore) non si è limitata alla richiesta di un supplemento di istruttoria. Aterno ha anche sollecitato ai giudici la convalida del sequestro dei beni mobili ed immobili dei convenuti nonché di ogni altro credito, sino alla copertura del danno subito dallo Stato; il rigetto delle domande di sospensione del giudizio in attesa che si concluda la parallela inchiesta penale; il riconoscimento delle responsabilità dei convenuti e la loro condanna al pagamento all'erario delle somme da questo perquisite.

Negli elenchi della P2 ci sono tre grossi personaggi cittadini

Vento (e soldi) d'America sulla loggia triestina

Carlo Fabrici è segretario regionale della UIL - Forte influenza della AFL-CIO - Tutti e tre smentiscono - 500 iscritti alla massoneria

Dal nostro inviato TRIESTE - «Senta, ci siamo consultati fra noi e abbiamo deciso che non concedo interviste. C'è il comunicato ufficiale, se lo vuole è a sua disposizione». Carlo Fabrici, dirigente sindacale triestino, uno dei due sindacalisti compresi negli elenchi della P2 sfilati da Gelli aveva chiesto di riflettere sulla richiesta di un colloquio. Poi la risposta, negativa.

Carlo Fabrici, repubblicano, segretario provinciale della CcdL-UIL (almeno fino a domenica scorsa), segretario regionale della UIL, segretario provinciale e regionale del metalmeccanico UIL, smentisce di far parte della P2. Mai aderito alla Loggia di Licio Gelli, né per iscritto né verbalmente, mai conosciuta nessuna delle persone che figurano nella P2. Gli avvocati sono incariicati di tutelare la sua persona. E i dati molto precisi e dettagliati che si riferiscono al numero di tessera, alla data di iscrizione, al numero di codice, alla data di scadenza? Non è vero niente. «Non concedo interviste» ripete Fabrici, «c'è il comunicato ufficiale».

elenchi di Gelli, di grane Fabrici ne ha già avute. I socialisti della UIL di Trieste avevano chiesto a lui e al segretario generale Benvenuto, di rinviare il congresso provinciale della UIL triestina. Lo stesso aveva fatto la UIL di Pordenone. La Nuova CcdL-Cgil di Trieste, nell'augurare che la magistratura «confermi tempestivamente e pienamente la smentita di Fabrici ha deciso, e di fronte al turbamento dei lavoratori e alla disaffezione pubblica della componente socialista della UIL di Trieste» di non presenziare ai lavori del congresso. Fabrici ha risposto con la rottura dei rapporti con la Cgil da riprendere solo «dopo un necessario chiarimento». Ma pare che la posizione di Fabrici sia frutto di una decisione personale perché successivamente la UIL ha scritto alla Cgil una lettera con la quale, pur riconoscendo le critiche per la mancata partecipazione al congresso, si annuncia che i rapporti unitari fra le due organizzazioni sindacali si intendono ristabiliti.

Secondo il giudizio de «Il Piccolo», alla fine del congresso provinciale della UIL, Carlo Fabrici ha pronunciato un «accorato congedo» facendosi da parte per lasciarsi posto ad una segreteria collegiale. Ma è proprio un congedo? La lunga, costante ascesa del sindacalista segna una pausa dopo lo scoppio dell'offesa della P2?

Nella particolare, tormentata storia di Trieste sono parecchi i fili che si intrecciano e sopra tutti spira un'aria d'America. Per anni la Cgil (attuale UIL, che non ha nulla a che fare con la Cgil che infatti si chiama Nuova CcdL) ha ricevuto soldi (cinque milioni per volta, milioni negli Anni Cinquanta) dal ministero degli Interni, ufficio zona di confine distaccato a Montalcione. L'anno scorso l'organizzazione ha celebrato il 36. anniversario della sua fondazione. Sono intervenuti i dirigenti del sindacato americano AFL-CIO che hanno posto una condizione: che alle cerimonie non fosse invitata la Cgil. E la condizione è stata accettata.

Del resto non sono un mistero per nessuno gli stretti collegamenti fra la CcdL-UIL e i boss italo-americani Luigi Antonini (oggi defunto) e Vanni Montana. La UIL gestione Fabrici non ha mai mostrato entusiasmo per il processo di unità, ha avuto un atteggiamento ambiguo verso la lista del «Me-lone», non si è mai distinta nella lotta per l'affermazione dei diritti della minoranza slovena e nei confronti del trattato di Osimo è stata per lo meno tiepida.

Tutto questo, certo, non basta a provare che Carlo Fabrici sia un massone o un aderente alla P2. Ma inquadra il personaggio, sindacalista all'americana. Un cento che ha sofferto anche per smuovere un altro dei personaggi triestini compreso negli elenchi di Gelli, l'avvocato Branko Agnetto, sloveno, un professionista che si è interessato (in modo molto chiacchierato) della tutela dei diritti espropriati in occasione di grandi lavori (vedi l'oleodotto). Agnetto è uno dei pochi sloveni entrati a far parte di una massoneria nella quale la componente triestina è molto forte. Dice l'avvocato: «Sono orgoglioso di far parte della massoneria da 35 anni. Ho aderito ad una loggia che si chiamava Libertas, nata sotto gli auspici del governo militare alleato in vista della costituzione del territorio libero di Trieste. Caduta questa prospettiva sono pas-

to ad personalità del mondo imprenditoriale e da alcuni liberi professionisti per costituire un gruppo che si occupasse a favore dell'attività di Trieste. Un gruppo patriottico» spiega il dott. Levitus «al quale si diede la forma di una loggia massonica perché si sapeva quanto la massoneria fosse potente in Gran Bretagna e negli Stati Uniti d'America» e quanto, quindi, questa soluzione potesse aiutarci. Una loggia non classica, senza iniziazioni rituali». Questa militanza attiva, continua Levitus, si conclude nel '54 con il ritorno dell'amministrazione italiana e l'esaurimento, quindi, del compito che la loggia si era prefissa. E poi? «Poi» dice Levitus «mi limitai a pagare quote annuali». A chi? «Non ricordo bene ma mi pare che si trattasse di un conto corrente di Roma». Si tratterebbe, secondo il racconto di Levitus, del passaggio automatico di massoni triestini ad una loggia romana? Che potrebbe essere la P2. Nei cui elenchi egli figura in stato di «sonno». Ciò infatti, Levitus dice che dopo aver pagato le quote per un paio d'anni si dimise. Ma pare che dalla massoneria non ci si pos-

situazione meteorologica

Table of weather forecasts for various Italian cities (Bolzano, Verona, Trieste, etc.) and a map of Italy with weather symbols. Includes a section for 'SITUAZIONE' and 'PREVISIONI'.